

ENEIDE

VERSIONE POETICA DI CESARE VIVALDI
PRESENTAZIONE DI GIUSEPPE UNGARETTI



edisco

PUBLIO VIRGILIO MARONE

ENEIDE

Versione poetica di Cesare Vivaldi

Presentazione di Giuseppe Ungaretti

Commento e note di Cesare Mussini e Francesco Marzari Chiesa

In appendice il *Dizionario dei Nomi e dei Luoghi*
con riferimento al Canto e al verso in cui sono citati



edisco

È veramente opportuno per la migliore comprensione e per gustare di più questa traduzione dell'*Eneide*, leggere con gli allievi la Presentazione e la « Nota del Traduttore » che seguono. Si capirà soprattutto lo spirito che ha animato il lavoro di tutti.

AVVERTENZA DEI COMMENTATORI

L'*Eneide* è un poema in crescendo, fiorisce dal V canto in poi; perciò il nostro commento ne risente e si sviluppa in conformità dell'interesse che Enea va assumendo in rapporto alle finalità dell'opera.

Di ogni Canto diamo:

- Il Riassunto generale.
- La suddivisione per Argomenti, con relativi Riassunti nella colonna delle note.
- Il Commento critico.
- La «Galleria di ritratti».
- Una pagina di «Raffronti di traduzione» della versione di Annibal Caro con alcune delle versioni moderne: Guido Vitali, Ed. Mursia, Milano — Adriano Bacchielli, Ed. Paravia, Torino — Giuseppe Albini, Ed. Zanichelli, Bologna.

PRESENTAZIONE

Anni fa, nel 1932, seguii lungo la via Appia, dal Lazio a Palinuro e più giù fino al mare dall'altra parte a ritroso, il viaggio che aveva fatto Enea, e più volte nei due sensi mi ero mosso tra Africa e Italia. Percorrevo i luoghi di Virgilio, l'orecchio teso alla sua inimitabile parola.

Perché inimitabile? Perché la parola d'un altro, bella o brutta che sia, è inimitabile, non può caratterizzare e definire se non la persona cui appartiene e che la esprime. Perché una parola che appartenga a una lingua ha suono, cadenza, possibilità d'intreccio verbale che non possono trasferirsi in alcun modo ad altra lingua.

Perché Virgilio è il poeta più musicale che la storia delle lettere possa ricordare, voglio dire il poeta più capace di distruggere, in soggettivo fluire di musica e in sublime suggestione mentale, la materialità della parola.

Tutte queste difficoltà Vivaldi le conosceva benissimo, e il suo primo merito è di avere ammesso con umiltà di non poterle risolvere e che nessuno mai avrebbe potuto risolverle.

Quanto un traduttore scrupoloso possa fare, l'ha fatto. Ha tradotto con la maggiore fedeltà possibile il significato delle parole, e spesso, anche nel loro semplice significato, esse non sono traducibili se non approssimativamente. Ha fatto di più, ha cercato di portare la sua fedeltà al punto di fare indovinare al lettore, per allusione, per eco, la musica, la portentosa musica verbale di Virgilio.

Devo ancora intrattenermi su questa musica? Non finirei più. L'*Eneide* è un viaggio nel tempo, di millenni. È un viaggio nello spazio di cui abbiamo indicato il percorso. Il lungo tempo, il succedersi dei luoghi, le persone del passato, le persone del mito, intese come misure del tempo, le persone sue contemporanee, tutto è presente nello spazio percorso dal proprio passo, secondo le proprie sensazioni, le proprie emozioni, i propri pensieri, il vivere della propria persona via via trasfuso, sorpreso e raffigurato negli oggetti dall'inimitabile musica della sua parola.

La traduzione di Vivaldi, forse per la prima volta da parte d'un traduttore, è un'opera che avvia a intendere veramente il testo originale, non essendosi egli lasciato muovere se non dal desiderio di portare con essa a termine un attento commento dettato da un intraducibile capolavoro.

GIUSEPPE UNGARETTI

NOTA DEL TRADUTTORE

Ho affrontato il problema di una traduzione dell'*Eneide* nel modo più semplice e diretto possibile, nell'unico modo cioè in cui oggi mi sembra ci si possa accostare a un testo classico: quello della sua « lettura » con gusto moderno, senza la pretesa né del ricalco fonetico dell'originale né tanto meno del « rifacimento », della creazione di un'opera che abbia una sua autonomia completa rispetto all'originale, che sia fatta per « durare ». Se è stato possibile a Annibal Caro creare sulla semplice traccia dell'*Eneide* un poema manieristico, pre-barocco, se è stato altrettanto possibile a Vincenzo Monti dar vita, sulla traccia dell'*Iliade*, a un poema neoclassico (due poemi fatti appunto per « durare », ma che già ora sono in gran parte illeggibili) un tentativo del genere nella nostra epoca è assurdo. Ogni generazione ha bisogno di un particolare recupero dei classici, fatto con proprie traduzioni o se si preferisce con propri « esercizi di lettura »: e chi traduce deve aver coscienza di ciò al punto di rassegnarsi (e non è detto che sia una prova di modestia) a concepire il suo lavoro come destinato al consumo dell'epoca in cui vive, e non alla posterità.

Se di questi tempi si parla tanto di classici, della necessità addirittura di leggerli nella lingua in cui furono scritti, è segno palese che le vecchie illustri versioni, i gloriosissimi rifacimenti virgiliani e omerici sono inutilizzabili. Al limite ciò significa che il poema manieristico del Caro e quello neoclassico del Monti non possono sopravvivere che come opere del Caro e del Monti e non come opere di Virgilio e di Omero. Pur con tutti i loro meriti e le loro pretese all'eternità, almeno in quanto tradu-

CANTO SESTO

Finalmente la flotta troiana approda a Cuma. Mentre i compagni pongono un accampamento di fortuna, Enea si avvia verso una piccola altura dove sorge il tempio di Apollo, costruito da Dedalo, fuggiasco da Creta. Mentre ammira le porte scolpite dallo stesso Dedalo, ecco apparire la Sibilla che gli comanda di compiere il sacrificio di rito e poi di entrare nel tempio, costituito da un antro profondo. Enea obbedisce e supplica Apollo di aiutarlo a compiere l'ultima parte del viaggio e di renderlo dotto per bocca della sacerdotessa del suo destino futuro.

La Sibilla dà il responso richiesto: presto con i compagni rimastigli egli approderà nel Lazio e dovrà guerreggiare a lungo a causa di una donna, che diverrà sua moglie. Le sorti volgeranno a suo favore per l'aiuto di una città greca.

Enea prega allora la Sibilla di permettergli di scendere agli Inferi per incontrare il padre. La sacerdotessa acconsente ma avvisa l'eroe che facile sarà discendere nell'Averno, difficilissimo tornarne, se non propizierà tale impresa con l'offerta a Proserpina di un ramoscello d'oro, raccolto nel bosco sacro.

Lo esorta, quindi, prima di iniziare la discesa, a dare sepoltura ad un suo compagno morto nel frattempo.

Enea, seguito dal fido Acate, si affretta verso il campo per eseguire i voleri della Sibilla. Sul lido trova il corpo esanime di Miseno, suo trombettiere, che aveva osato sfidare il dio Tritone e ne aveva ricevuto la morte. Mentre si preparano i funerali, egli s'addentra nel bosco, seguendo il volo di due candide colombe, e trova presso l'ingresso dell'Averno un ramoscello d'oro che coglie e consegna alla Sibilla.

Ritorna poi alla spiaggia per assistere al rogo di Miseno, le cui ceneri vengono poste in un'urna di bronzo, che si colloca in un sepolcro eretto su un piccolo promontorio, denominato ancor oggi di Miseno.

Durante la notte si compiono i sacrifici alle deità infernali: all'alba mentre cupi boati scuotono la terra, la Sibilla ed Enea, con la spada sguainata, scendono nel profondo dell'antro. Nel vestibolo dell'Averno trovano riuniti le rappresentazioni orribili dei mali che affliggono l'umanità.

Giunti al fiume Acheronte, il vecchio Caronte li traghetta su una barca al di là della corrente, respingendo con energia la folla di anime di coloro che in terra non hanno avuto sepoltura. Tra costoro si fa innanzi Palinuro che narra ad Enea la sua triste avventura. Caduto in mare, si salvò a nuoto, ma non appena toccò terra fu assalito e barbaramente ucciso da genti crudeli. Egli supplica Enea di condurlo con sé al di là del fiume. Interviene la Sibilla che predice la prossima sepoltura del corpo di Pali-

nuro da parte degli stessi uccisori, che anzi daranno il nome suo al luogo ove era stato trucidato.

Lasciato lo sventurato nocchiero e traghettato il fiume, vedono Cerbero, che latra con rabbia. La Sibilla dà in pasto al mostro una focaccia con erbe soporifere, il che permette di passare oltre ed entrare nell'Antinferno. Li accolgono i vagiti dei bambini colpiti da morte immatura. Più oltre sono i condannati a morte sotto falsa accusa ed i suicidi. Minosse è il loro giudice. Tra le ombre dei suicidi Enea riconosce quella di Didone, le si avvicina e piangendo cerca di giustificare la sua precipitosa partenza da Cartagine, ma la regina non gli risponde e s'allontana sdegnosa per unirsi all'anima del marito Sicheo.

Nell'ultima parte dell'Antinferno, l'eroe incontra le anime dei guerrieri illustri che caddero in battaglia. I Troiani gli si fanno incontro, mentre i Greci, riconosciuto dalle armi splendenti, fuggono atterriti. Tra gli altri Enea riconosce, terribilmente mutilato, Deifobo, marito di Elena dopo la morte di Paride, che, sollecitato, racconta la sua orribile fine per mano di Menelao e per il tradimento di Elena.

Proseguendo nel loro cammino, la Sibilla ed Enea arrivano al Tartaro, enorme castello difeso da un triplice ordine di mura e circondato dal fiume Flegetonte. Su una delle porte sta Tisifone che frusta i dannati e li precipita nel Tartaro a secondo della pena che a ciascuno di loro ha assegnato Radamante, re dell'Inferno. Passano poi davanti alla reggia di Plutone, alle porte della quale Enea appende il ramoscello d'oro, quale offerta votiva a Proserpina.

Pervengono infine nel terzo regno dell'Oltretomba, ai campi Elisi, ove sono posti i beati.

In una specie di paradiso terrestre si aggirano le anime di tutti i grandi spiriti dall'antichità: poeti, filosofi, musicisti, eroi, sacerdoti, legislatori e benefattori.

Su indicazione di Museo, il mitico cantore, egli può scoprire il padre Anchise.

L'incontro è commovente: per tre volte, invano, Enea tenta di abbracciare il genitore e per tre volte le braccia tornano vuote al petto.

Scorgendo poi una folla di spiriti in un bosco, cinto da un fiume, ne chiede al padre.

Anchise dice che sono anime in procinto di reincarnarsi cioè in attesa di unirsi alla materia per incominciare a vivere.

Tuttavia l'anima, dentro il corpo, perde le proprie caratteristiche celesti e si contamina di tutti i vizi terreni: ecco perché dopo la morte del corpo deve purificarsi o nel vento o nel fuoco o nell'acqua. Ritornata pura e bevuta l'acqua del Lete che dà l'oblio, ritorna a reincarnarsi.

Anchise mostra poi al figlio i suoi discendenti: da Silvio, fondatore di Albalonga, a Romolo, fondatore di Roma sino a Cesare Augusto imperatore. Predice infine le sanguinose guerre che tra poco dovrà affrontare nel Lazio e lo incita a sopportare dolori e sacrifici per la grandezza appunto della progenie che da lui discenderà.

Lasciato il padre, Enea, guidato sempre dalla Sibilla, ritorna sulla spiaggia ove erano accampati i compagni, ai quali ordina di imbarcarsi. La piccola flotta alza le vele e tosto giunge a Gaeta.

CANTO SESTO

A Cuma (1-49) - L'antro della Sibilla e il vaticinio (50-122) - La richiesta del viaggio agli Inferi (123-198) - Miseno (199-299) - La discesa agli Inferi (300-337) - Il vestibolo (338-371) - L'Acheronte - Caronte - Palinuro (372-519) - Cerbero e l'Antinferno - Minosse (520-561) - Didone (562-591) - Il campo degli eroi. Deifobo (592-677) - Il Tartaro (678-782) - I Campi Elisi e il fiume Lete (783-827) - L'incontro con Anchise (828-908) - I grandi eroi romani (909-1091).

A Cuma

COSÌ dice piangendo;

e a tutte vele approda

finalmente alle spiagge euboiche di Cuma.

Girano verso il mare le prore, le poppe ricurve

5 coprono tutto il lido: con dente tenace

l'ancora tiene ferme le navi. Un gruppo di giovani

balza ardente sul lido d'Esperia: alcuni accendono

il fuoco, percuotendo le selci, sprigionando

i semi della fiamma nascosti nelle vene

10 del sasso; altri percorrono le selve, folti asili

di fiere, e segnalano le sorgenti trovate.

A CUMA (1-49). - *Giunti a Cuma, mentre gli equipaggi sbarcano, Enea si avvia subito verso il tempio di Apollo, costruito a suo tempo da Dedalo. Sulle porte*

del tempio sono istoriate quattro scene riguardanti il Minotauro ed il labirinto di Creta. Sopraggiunge poi la Sibilla che lo esorta a compiere un sacrificio al Dio e

lo introduce nell'interno dell'edificio.

1. *piangendo*: ancora una volta l'eroe è colpito negli affetti e il suo pianto amaro è la manifestazione contemporanea della sottomissione e dell'impotenza umana di fronte al volere dei Fati.

3. *euboiche*: Cuma era stata fondata da coloni greci, provenienti dalla città di Calcide, nell'isola di Eubea.

4. *Girano verso il mare*: approdando in terra sconosciuta, era precauzione elementare disporre le navi in modo da poter rapidamente imbarcarsi e fuggire in caso di pericolo.

7. *balza ardente*: a bordo delle navi sono rimasti gli uomini validi e soprattutto i giovani, vogliosi e smaniosi di azione.

9. *i semi della fiamma*: « semina flammae » è un'immagine che Virgilio trae da Omero per poeticamente rappresentare le scintille che si sprigionano dalle selci sfregate tra loro o percosse da un ferro.

11. *le sorgenti trovate*: prima preoccupazione di chi sbarca è di trovare acqua potabile.

12. *rocca*: qui sta per altura. I templi infatti venivano costruiti su dei rilievi del terreno in modo che fossero visibili da lontano.

14. *tremenda Sibilla*: tremenda perché ispirava a chi le era innanzi un sacro terrore per essere sacerdotessa di Apollo e portavoce quindi degli oracoli del Dio.

17. *Trivia*: quasi sempre un bosco, dedicato a Diana, circondava i templi di Apollo. Qui la dea è chiamata Trivia perché proteggeva i viatori e il suo simulacro era posto agli incroci di tre strade. Trivia anche perché veniva venerata in tre personificazioni diverse: Luna in cielo, Diana in terra e Proserpina o Ecate nell'Oltretomba. — *tetti d'oro*: del tempio.

18. *Dedalo*: famoso artista ateniese. Fu grandissimo architetto, scultore e meccanico ed a lui si debbono molti strumenti. A Creta il re Minosse lo incaricò di costruire molti edifici, tra i quali il Labirinto nel quale fu rinchiuso con il figlio Icaro. Ma Dedalo non si scoraggiò e costruì per sé e per il figlio due ali di cera, con le quali s'involò. Icaro, non seguendo i consigli del padre, volò verso il Sole, ma le ali si liquefecero ed egli precipitò in mare. Secondo una tradizione, venne a Cuma e vi costruì il tempio di Apollo.

20-21. *verso le gelide Orse*: verso il nord. — *insolito cammino*: perché nessun uomo prima era riuscito a volare.

22. *calcidica* (vedi nota v. 3).

25. *Androgeo*: figlio di

Ma il pio Enea s'incammina verso la rocca, dove l'alta statua d'Apollo domina, verso l'antro immenso e i recessi della tremenda Sibilla alla quale il profetico Nume ispira la mente con la sua volontà, svelandole il futuro.

Già s'avvicina al bosco di Trivia e ai tetti d'oro.

Dedalo, dice la fama, fuggendo dai regni Minoici, audacemente affidatosi al cielo su penne veloci, volò verso le gelide Orse per un insolito cammino e leggero alfine si fermò sulla rocca calcidica. Appena reso alla terra ti consacrò, o Apollo, i remi delle ali e un grande tempio ti eresse. Sulle sue porte c'è effigiata nell'oro la morte di Androgeo; ci sono gli Ateniesi obbligati ogni anno a pagare un pietoso tributo: sette giovani tirati a sorte. Di contro si leva alta dal mare la terra di Cnosso: si vede l'amore bestiale del toro, Pasifae sottoposta a quel toro in un simulacro di vacca, e il Minotauro, razza mista e biforme, frutto di un empio accoppiamento; e c'è l'inestricabile Labirinto che Dedalo, pietoso dell'amore d'Arianna, dipanò guidando con un filo i passi di Teseo.

Minosse, re di Creta, fu un grande atleta, tanto da riportare, ad Atene, la vittoria in tutte le gare celebrate per le feste Panatenee. Ma in seguito all'assassinio di Androgeo da parte di Egeo, re di Atene, Minosse con una poderosa flotta sbarcò e prese la città, imponendole durissime condizioni di pace tra le quali la più spaventosa era quella di mandare a Creta ogni anno sette fanciulle e sette giovani che dovevano essere dati in pasto al Minotauro, mostruoso essere mezzo uomo e mezzo toro, rinchiuso nel Labirinto.

27. *sette giovani*: Virgilio dimezza il numero delle vit-

time da offrire al Minotauro.

29. *Cnosso*: sta per Creta di cui Cnosso era la capitale.

30. *Pasifae*: figlia di Apollo e della Ninfa Perseide e moglie di Minosse. Venere per vendicarsi di Apollo che aveva scoperto i suoi amori con Marte, le ispirò un'insana passione per un toro. Dall'empia unione nacque appunto il Minotauro.

32. *biforme*: metà umana e metà bestiale.

35. *Teseo*: dopo Ercole il più celebre degli eroi antichi. Figlio di Egeo, re di Atene e di Etra, portò a termine imprese leggendarie tra le quali quella di uccidere il Minotauro. In questa avven-

Icaro, avresti anche tu gran parte in quest'immenso lavoro se il dolore l'avesse consentito.
Dedalo aveva tentato due volte di scolpire nell'oro la morte del figlio; due volte le mani gli cad-

- 40 Enea avrebbe guardato a lungo ogni cosa con molta attenzione se Acate, andato avanti, non fosse tornato insieme a Deifobe di Glauco, sacerdotessa di Febo e di Diana. Deifobe gli dice:
«Enea, non è il momento di perdere il tuo tempo;
45 immola subito subito sette giovenchi scelti da un gregge non domato, e sette belle pecore di due anni, secondo l'uso! ». Così parla (e i guerrieri non tardano ad eseguire l'ordine) poi la sacerdotessa chiama i Teucri nel tempio.

L'antro della Sibilla e il vaticinio

- 50 L'enorme fianco della rupe euboica è tagliato in un antro profondo a cui portano cento larghe vie, cento porte donde erompono cento sacre voci, i responsi della Sibilla. Giunti sulla soglia, la vergine disse: «È tempo di chiedere notizie sul tuo destino: ecco il Dio, ecco il Dio!»
55 E subito mentre parlava davanti alla magica porta si mutò in volto, cambiò colore; le chiome scomposte, il petto anelante, il cuore gonfio di rabbia. Sembra piú grande, non ha voce umana, poiché
60 è ispirata dal Dio che sempre piú s'avvicina.
«Tardi a offrire i tuoi voti e le tue preci, troiano Enea? — grida a alta voce. — Tardi? Le grandi porte della casa che il Dio rintrona s'apriranno soltanto dopo!»
65 Un brivido corse per le ossa dure dei Troiani ed Enea dal profondo del cuore

tura fu aiutato da Arianna, figlia di Minosse e Pasifae, che, invaghitosi di lui, lo fornì, su consiglio di Dedalo, di un gomito il cui filo fissato all'entrata del Labirinto e dipanato, permise all'eroe,

dopo aver ucciso il mostro, di ritrovare l'uscita.

39. *gli caddero*: il dolore del padre è tanto forte ch'egli non riesce a fissare nell'oro la scena della caduta del figlio.

42. *Deifobe*: è la Sibilla di Cuma.

46. *non domato*: non ancora sottoposto al giogo.

L'ANTRO DELLA SIBILLA ED IL VATICINIO (50-122). — *Nell'interno del tempio si apre un grande antro nel quale sfociano numerose bocche. La Sibilla, già trasfigurata dal dio che la pervade, invita Enea a dire i suoi voti. L'eroe invoca l'aiuto di Apollo perché, dopo tante sventure e tante peregrinazioni, possa alfine al più presto giungere alla terra promessa dai Fati. Promette di erigerli per ringraziamento un superbo tempio, ove saranno custoditi i responsi sibillini. La Sibilla, ora in preda al furore divinatorio, dà la risposta divina. Gli predice ch'egli dovrà ancora affrontare una lunga e sanguinosa guerra contro un novello Achille, guerra causata da una donna contesa. Infine lo profetizza vincitore con l'aiuto di una città greca.*

51. *cento...*: iperbole per moltissime. Erano piccoli crepacci nella roccia dai quali usciva ingrandita la voce della Sibilla vaticinante.

55. *ecco il Dio*: la Sibilla sente scendere in sé il Dio il cui spirito profetico fa sì ch'ella sia presa dal sacro delirio che precede il responso.

64. *soltanto dopo*: cioè soltanto dopo che Enea avrà offerto preghiere e fatto voti.

65. *ossa dure*: i Troiani in tanti anni di traversie sono abituati a tutto e difficilmente si lasciano impaurire; eppure qui sentono un brivido di sgomento.

69. *che dirigesti i dardi:* Apollo guidò la saetta mortale che, scoccata da Paride, colpì Achille.

72. *Massili:* per Numidi; qui in genere per le popolazioni che abitavano l'Africa mediterranea.

73. *Sirti:* le regioni poste lungo i grandi golfi delle Sirti nell'Africa settentrionale.

75. *sfuggente:* che pareva di continuo sfuggire alla nostra ricerca.

85-86. *giorni festivi:* sono i ludi apollinarii, istituiti in Roma per onorare Apollo sotto il consolato di Appio Claudio e Fulvio Flacco nel 540 *ab urbe condita* e rinnovati da Augusto. Si celebravano il 5 luglio di ogni anno nel Circo Massimo.

89. *libri sibillini:* pare fossero acquistati da Tarquino Prisco o da Tarquinio il Superbo e conservati nel tempio di Giove Capitolino. Augusto li riordinò e li fece custodire da degli uomini scelti cioè da sacerdoti appositi. Contenevano una serie lunghissima di vaticini e si consultavano pubblicamente in occasione di gravi decisioni.

91. *alle foglie:* era uso che la Sibilla scrivesse i responsi del Dio su delle foglie che poi affidava al vento, cosicché difficile era ricostruirne la successione ed il senso.

97. *baccante:* le baccanti erano donne che celebravano i misteri di Bacco. Si abbandonavano nell'ebbrezza del vino a danze sfrenate e selvagge.

levò questa preghiera: «Apollo, tu che sempre
 hai avuto pietà dei travagli di Troia,
 che dirigesti i dardi e le mani di Paride
 70 contro il corpo di Achille, che mi sei stato guida
 per tanti mari che bagnano terre immense, tra genti
 come i Massili cacciati in luoghi fuori del mondo,
 per campi come quelli posti lungo le Sirti:
 ora che finalmente abbiamo toccato le spiagge
 della sfuggente Italia, fa che la mala sorte
 75 di Troia non ci segua più oltre! Ormai è giusto
 che anche voi tutti, Dei e Dee, ai quali Troia
 e la gloria troiana spiacquero, risparmiate
 la mia povera gente. Tu, santa profetessa
 80 presaga del futuro (io non ti chiedo un regno
 che il destino non m'abbia già concesso), assicurami
 che i Teucri e i loro erranti Lari e le travagliate
 Divinità di Troia troveranno una sede
 nel Lazio. Leverò allora a Febo e a Trivia
 85 una tempio tutto marmo e istituirò dei giorni
 festivi dedicati al gran nome di Apollo.
 E anche tu, sacra vergine, nel nostro impero avrai
 un santuario, dove serberò i tuoi oracoli
 — i libri sibillini, i destini segreti
 90 che avrai dato al mio popolo — e dove officeranno
 uomini scelti. Solo, non affidare alle foglie
 le sacre profezie; potrebbero volarsene
 via alla rinfusa, trastullo dei rapidi venti.
 Ti prego, vergine santa, parla tu, di persona».
 95 Ribelle all'ossessione del Dio la profetessa
 mostruosamente infuria nella caverna, simile
 a una baccante, e tenta di scacciare dal petto
 con ogni sforzo l'immenso Febo: ma sempre più
 il Dio le tormenta la bocca rabbiosa
 100 domandone il cuore selvaggio, e le imprime
 la propria volontà. E già le cento grandi
 porte della caverna si sono spalancate
 spontaneamente, portando nell'aria i vaticinii
 della sacerdotessa: «O tu, che finalmente
 105 hai superato i grandi pericoli del mare
 (ma la terra ti serba pericoli più gravi):
 i Teucri arriveranno nel regno di Lavinio,
 bandisci dal tuo petto questa preoccupazione,

ma vorranno non esserci mai arrivati. Vedo
 110 guerre, orribili guerre, e il Tevere schiumoso
 di sangue. Avrai lo Xanto e il Simoenta, avrai
 dei nuovi accampamenti dorici; ed è già nato
 a difesa del Lazio un altro Achille, figlio
 anch'egli di una Dea. Giunone si unirà
 115 ai nemici dei Teucri, sempre. Quante città
 e popoli d'Italia andrai a supplicare
 umile nel bisogno! Una moglie straniera
 sarà ancora la causa di tanto danno, ancora
 nozze straniere...
 120 Tu non cedere ai mali, affrontali con più audacia
 di quanto la tua sorte non lo permetta. La via
 della salvezza — lo credi? — sarà una città greca ».

La richiesta del viaggio agli Inferi

La Sibilla cumana predice così dal fondo
 del santuario tremendi responsi ambigui, e muggia
 125 nell'antro mascherando con oscure parole
 la verità: così Apollo scuote i freni
 alla donna infuriata e le ficca gli sproni
 nell'affannoso petto, la stimola e sconvolge.
 Quando cessò quel furore e la bocca rabbiosa
 130 finalmente ebbe pace, Enea le disse: « Vergine,
 non c'è nessuna fatica che mi giunga inattesa
 o che mi sembri nuova; ho previsto già prima
 tutto, ho già soppesato tutto nella mia anima.
 Ti chiedo solo una cosa: poiché si dice che qui
 135 sia la porta del re dell'Inferno e l'oscura
 palude dove sbocca il gorgo dell'Acheronte,

106. *pericoli più gravi*: le guerre che dovrà affrontare contro i popoli latini.

107. *regno di Lavinio*: Lazio in generale. Lavinia sarà la sposa di Enea che fonderà una città cui darà il nome di Lavinio.

109. *mai arrivati*: per le terribili fatiche belliche che dovranno affrontare e per il sangue che dovranno versare.

111. *avrai lo Xanto e il Simoenta*: cioè dovrai combattere come sotto le mura di Troia lungo i fiumi del Lazio, novelli Xanto e Simoenta, e nuovi accampamenti, simili a quelli dei Greci, assiederanno i tuoi insediamenti.

119. *un altro Achille*: Turno, re dei Rutuli, indomito e valoroso avversario dei Troiani, figlio della ninfa Veni-

lia e perciò, come Achille, di stirpe divina.

115. *quante città*: allude ai viaggi di Enea presso Evandro e presso le città etrusche per ottenere alleanze ed aiuti.

117. *una moglie straniera*: Lavinia, promessa sposa di Turno, sarà causa del lungo conflitto.

122. *una città greca*: Palanteo, capitale del regno di Evandro, che proveniva dal Peloponneso e precisamente dall'Arcadia.

LA RICHIESTA DEL VIAGGIO AGLI INFERI (123-198). — Enea chiede allora di poter discendere agli Inferi per rivedere l'ombra del padre. La Sibilla acconsente al viaggio: prima però dovrà trovare un ramoscello d'oro nascosto. Prima di iniziare il viaggio dovrà affrontare un altro dolore perché gli morirà un compagno, cui dovrà dare onorata sepoltura.

124. *ambigui*: perché potevano essere interpretati in diverso modo ed anche perché suonavano oscuri ad Enea.

127. *ficca gli sproni*: immagine non felice anche se efficace.

133. *ho già soppesato*: Enea ha già udito parecchie volte profetare in modo più o meno chiaro il futuro che l'attende; ha preparato dunque l'animo a sopportare qualunque fatica e qualunque dolore per essere degno di quanto i Fati hanno prestabilito per lui e per la sua gente.

135. *re dell'Inferno*: Dite o Plutone.

136. *palude*: il lago d'Averno che si credeva forma-

to dalle acque di Acheronte, uno dei fiumi infernali.

146. *il comando preciso* (vedi nota v. 778-779 del canto V).

150. *Ecate*: Proserpina, moglie di Plutone e regina dell'Inferno.

151. *Orfeo*: figlio di Apollo e di Clio ebbe dal padre il dono di una cetra dalla quale traeva un suono così melodioso da ammansire gli animali e da muovere i sassi. Amò Euridice che morì per il morso di un serpente. Allora egli si recò nell'oltretomba e col suono della sua cetra ammansì Cerbero ed ottenne da Plutone e Proserpina di riportare in vita la sposa adorata, a patto però che non si volgesse indietro per assicurarsi che lo seguisse. Ma Orfeo non resistette alla tentazione ed anche al timore di un inganno da parte degli dèi infernali, si volse e perse per sempre Euridice.

153. *Polluce*: fratello di Castore; il primo, figlio di Leda e Giove era immortale; il secondo, figlio di Leda e Tindaro era mortale. Per l'affetto che li univa ottennero di rimanere sempre insieme trascorrendo un giorno in Inferno, un giorno in Cielo.

156. *Teseo*: si recò in Inferno con il re dei Latini, Piritoo, per cercare di rapire Proserpina.

157. *Erocle*: tra le sue memorande imprese c'è quella di aver tratto per qualche tempo fuori dall'Inferno Cerbero. — *Anch'io*: figlio di Venere, perciò di stirpe di-

concedimi di andare da mio padre e vedere il suo volto sereno. Insegnami tu la strada, aprimi tu le sacre porte. Lo presi in spalla (su queste spalle!) attraverso le fiamme, attraverso una nube di frecce, lo salvai tra i nemici. Egli benché fosse invalido, seguendo il mio viaggio, sopportò insieme a me le lunghe traversate del mare e le minacce del cielo e delle onde, oltre le proprie forze e la propria vecchiaia. E fu lui stesso a darmi il comando preciso di venire da te, di arrivare umilmente alla tua soglia. Ti prego, vergine sacra: pietà e del figlio e del padre; tu che puoi tutto, tu che Ecate non per nulla prepose ai boschi d'Averno! È pur vero che Orfeo poté evocare l'Ombra di Euridice, aiutandosi con le corde sonore della sua cetra; è vero che Polluce poté riscattare il fratello dalla morte, morendo a turno, e tante volte fa e rifà questa via. E perché ricordare l'impresa di Teseo e quella d'Erocle? Anch'io discendo dal sommo Giove ».

Pregava così stendendo le mani sull'altare; e la sacerdotessa disse: « Sangue divino, Troiano figlio d'Anchise, è facile calare all'Averno: la porta dell'oscura dimora di Dite è sempre aperta, il giorno e la notte. Ma tornare sui propri passi, salire all'aria che si respira in terra, è faticoso e difficile. Pochi han potuto farlo: figli di Dei, diletti e favoriti da Giove, o animosi, elevati da un ardente valore sino all'altissimo cielo. Lo spazio di qui a Dite è occupato da dense foreste, che Cocito circonda di neri meandri. Se davvero desideri con tanta forza passare due volte le paludi dello Stige, vedere

vina, perché non potrei compiere anch'io l'impresa che riuscì ad altri?

162. *sempre aperta*: Dante dirà nel canto V dell'Inferno: « Non t'inganni l'ampiezza dell'entrare ».

164. è *faticoso e difficile*:

« hoc opus, hic labor »: l'espressione è divenuta proverbiale.

169. *Cocito*: uno dei quattro fiumi infernali; gli altri sono il già menzionato Acheronte, lo Stige e il Flegonte.